

La morte di Chavez riaccende la questione venezuelana - 31/03/2013 Prospettiva Marxista -

Il 5 marzo di quest'anno è deceduto Hugo Rafael Chavez, presidente del Venezuela, "l'ultimo caudillo", come ricordato dal *Corriere della Sera* il giorno della sua morte. L'ideatore indiscusso del "socialismo del XXI secolo" (che di socialismo ha soltanto il nome). Una terminologia che fattualmente indica una politica atta a portare avanti in patria processi di statizzazione dell'economia, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle materie prime, mentre all'esterno, più nei toni che nella sostanza, ci si trova di fronte ad un accentuato atteggiamento antistatunitense (anti-imperialismo, in cui però con il termine imperialismo si identificano i soli Stati Uniti).

I principali esponenti politici sudamericani, ma non solo, hanno tributato elogi a *El Presidente* durante il suo funerale, a ridosso della dichiarazione di Nicolás Maduro Moros, politico venezuelano insignito del titolo di futuro (possibile) successore di Chavez alla guida del Paese, secondo cui la salma di Chavez verrà imbalsamata, come Lenin (pratica raccapricciante dello stalinismo che continua anche con il socialismo del XXI secolo. Qui almeno la figura di Chavez non è da annoverare tra i rivoluzionari internazionalisti che hanno dato la vita per il comunismo).

Il presidente statunitense Barack Obama ha tenuto un atteggiamento cauto, affermando che per il Venezuela può aprirsi una nuova fase nei rapporti con gli Stati Uniti. Esternazioni subito "gelate" da Maduro che ha accusato i servizi segreti statunitensi di aver avvelenato il defunto presidente.

Mahmoud Ahmadinejad, presidente iraniano, ha dichiarato che Chavez tornerà sulla terra con Gesù, insieme all'imam Mahdi, venerato dagli sciiti, per ristabilire un regno di pace e giustizia. Una esternazione che di primo acchito pare molto "estrema", ma che in realtà per il Sudamerica, e soprattutto per il Venezuela, ha una sua indubbia logica. La popolazione venezuelana è per il 98% cattolica e la figura di Gesù Cristo è spesso accostata a quella di Simón Bolívar, la storica figura del rivoluzionario sudamericano. Lo stesso Chavez paragonò l'allora presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva a Cristo quando il Venezuela iniziò la procedura di ingresso nel Mercosur.

Attestati di stima sono arrivati anche dal bielorusso Alexander Lukashenko, dal presidente argentino Cristina Kirchner, dal boliviano Evo Morales e anche da alcuni politici italiani tra cui Massimo D'Alema (come condoglianze personali).

Il presidente brasiliano Dilma Rousseff ha interrotto il viaggio in Argentina per partecipare alla veglia del presidente venezuelano. Dilma ha dichiarato che: «è morto un grande latinoamericano, il presidente del Venezuela. Questa morte deve portare tristezza a tutti i latinoamericani e centroamericani. Chavez è stato un leader che ha lavorato per il bene del proprio Paese e per lo sviluppo dei popoli dell'America Latina». Il presidente brasiliano ha inoltre affermato che non sempre il Governo brasiliano si è trovato d'accordo con le idee di Chavez, ma che oggi come in passato ne riconosce il ruolo. Chavez è sempre stato amico del Brasile e dei brasiliani e la sua morte è una perdita per tutto il subcontinente.

Seguendo questo canovaccio si è espresso anche l'ex presidente brasiliano Lula, rivolgendosi al popolo venezuelano con l'auspicio che possa seguire l'esempio di amore per la patria che ha espresso il suo defunto presidente, nonché la sua causa di sostegno ai bisognosi.

Il ministro degli esteri brasiliano, Antonio Patriota, ha sottolineato come il Venezuela sotto la guida di Chavez abbia conosciuto uno storico processo di avvicinamento al Brasile, nonché sia stato un attore del processo di integrazione regionale. Sotto la sua presidenza il Venezuela è diventato un partner strategico del Brasile ed un socio a pieni titoli del Mercosur.

Breve cronistoria del presidente venezuelano "a vita"

Hugo Chavez è nato il 28 luglio 1954 nel villaggio rurale di Sabaneta, nello Stato di Barinas. Di famiglia povera, Chavez viene cresciuto come un devoto cattolico. A metà degli anni

Sessanta, insieme al fratello e alla nonna, si trasferisce nella città di Barinas (capitale dell'omonimo Stato del Venezuela) in modo da poter frequentare la scuola superiore.

Dal 1971 al 1975 è iscritto all'Accademia delle Scienze Militari di Caracas. Presso l'Accademia è membro della Prima Classe, una sezione che segue un particolare progetto istituito da un gruppo di ufficiali militari nazionalisti di idee "progressiste" che credevano nella possibilità di riformare l'esercito affinché potesse giocare un ruolo di primo piano nella guida del Paese. Questo nuovo programma incoraggia gli studenti a imparare non solo le normali routine militari, ma anche una vasta gamma di altri argomenti "sociali". Per questo professori civili vengono fatti arrivare in Accademia da altre università per tenere conferenze ai cadetti militari. Molta importanza viene riservata alla figura di Simón Bolívar.

Dal 1976 inizia la sua carriera militare che lo porterà nel 1981, ormai capitano, ad essere designato come insegnante presso l'Accademia militare. Qui "indottrina" i nuovi studenti ai suoi cosiddetti ideali "bolivariani". I suoi tentativi di reclutamento registrano un discreto successo. Dal momento in cui si laurea, almeno 30 su 133 cadetti aderiscono al suo progetto riformatore. Alcuni alti ufficiali però si insospettiscono per le attività "educative" di Chavez. Quindi lo riassegnano, in modo da impedirgli di avvicinare nuove reclute, dandogli il comando della caserma di Elorza nello Stato di Apure. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta si avvicina al partito MAS (*Movimiento al Socialismo*) un partito riformatore nato nel 1971 da una scissione del Partito Comunista del Venezuela.

Nel 1992 il Venezuela è un Paese in depressione che ha sperimentato i programmi di austerità del presidente Carlos Andrés Pérez. Una situazione economica e sociale instabile caratterizzata da rilevanti sommovimenti popolari (nel 1989 almeno 200 persone vengono uccise negli scontri a Caracas). L'agitazione sociale nel Paese crea un clima favorevole al tentativo di colpo di Stato guidato da Chavez per mano di un gruppo di giovani soldati. Nel febbraio 1992, il tenente colonnello Hugo Chavez si fa promotore di questo golpe militare. Il tentativo fallisce e Chavez viene arrestato, ma i tempi sono comunque maturi per la presa del potere.

Nel 1993, Perez subisce una procedura di *impeachment* da parte del Congresso dopo essere stato accusato di corruzione. L'anno seguente, Chavez viene rilasciato.

Nel 1998 si tengono le elezioni in cui l'ex tenente colonnello golpista emerge come candidato riformatore. Chavez vince le elezioni e diventa il nuovo presidente del Venezuela.

Nel 1999/2000 Chavez dà il via alla Repubblica Bolivariana del Venezuela. Il nuovo Governo avvia le riforme costituzionali approvate in occasione del referendum del 15 dicembre 1999, il primo di molti del Governo Chavez. L'Assemblea Nazionale unicamerale approva il nuovo nome del Paese: Repubblica Bolivariana del Venezuela. Vengono avviati i processi di statizzazione dell'economia e vengono costituiti i programmi sociali di sostegno alla povertà.

Nel 2002 il presidente venezuelano indica una nuova direzione per Pdvsa (*Petróleos de Venezuela S.A.*), una misura contestata dai dirigenti della società. Gli ex dirigenti di Pdvsa, in accordo con sindacati e associazioni padronali, convocano il 9 aprile uno sciopero generale a sostegno della vecchia direzione. Le proteste di piazza portano allo scontro tra manifestanti e polizia: il bilancio sarà di dieci morti e oltre un centinaio di feriti. Chavez viene estromesso e arrestato da un gruppo di militari ribelli vicini alla vecchia dirigenza di Pdvsa, ma 47 ore dopo l'inizio del colpo di Stato questo viene vanificato ad opera delle truppe militari e Chavez torna al potere.

Dal 2003 al 2005 Chavez porta avanti una serie di riforme atte a rafforzare il proprio potere e sostenere i processi di statizzazione dell'economia.

Nel 2006 vince il terzo mandato elettorale con il 63% dei voti. Il candidato avversario, Manuel Rosales, viene citato in giudizio per "arricchimento illecito" e cerca rifugio in Perù, sostenendo di essere un perseguitato politico.

Nel 2007 vengono nazionalizzate altre imprese energetiche e delle telecomunicazioni. Nel 2008 si registra la crisi colombiana¹.

Nel 2009 Chavez ottiene, tramite referendum, di poter essere rieletto indefinitamente presidente del Venezuela. Vengono inoltre emanate dal Governo una serie di leggi che cedono allo Stato il controllo centralizzato di porti, strade e aeroporti. Vengono nazionalizzate le grandi industrie e vengono ridotti i poteri dell'amministrazione di Caracas, nelle mani dell'opposizione.

Nel 2010 Mahmoud Ahmadinejad promette un'alleanza strategica con il Venezuela contro "l'imperialismo americano".

Nel 2011 a Chavez viene riscontrato il cancro, mentre nel 2012 afferma di esserne già guarito. Sempre nel 2012 Chavez ottiene una nuova vittoria alle elezioni presidenziali, ma il distacco con l'opposizione si riduce. Il presidente viene rieletto con il 54,42% dei voti, contro il 44,97% dell'avversario Henrique Capriles. Chavez nomina il cancelliere Nicolás Maduro suo vice presidente. Chavez torna a Cuba il 28 novembre per un ulteriore trattamento anti cancro di routine. La sua presenza era prevista in occasione del vertice del Mercosur a Brasilia il 7 dicembre. L'annullamento della partecipazione fomenta le voci sull'aggravarsi del suo stato di salute. Il presidente torna da Cuba, annuncia di avere nuovamente il cancro e indica Maduro come suo erede politico.

Dopo essere rientrato in Venezuela, il 5 marzo 2013 muore a Caracas.

Un primo bilancio dell'epoca Chavez

Per la stampa internazionale il presidente venezuelano è stata una figura controversa, ma che ha rappresentato per almeno vent'anni il Venezuela. Un Paese che registra ancora oggi pesanti arretratezze economiche, ma che recentemente ha acquisito un certo ruolo strategico nello scacchiere latinoamericano, soprattutto grazie all'iniziativa brasiliana.

Secondo Sergio Romano, ex diplomatico italiano ed editorialista del *Corriere della Sera*, il bilancio di Chavez non può fermarsi all'analisi dei meri dati statistici dell'economia venezuelana: buoni dati di crescita del Pil (5%), un buon livello della disoccupazione (5,9%), ma un deficit di bilancio elevato (15%), un'elevata inflazione (21%), nonché un'economia incentrata soprattutto sulla produzione di petrolio. Romano sottolinea il ruolo giocato dal Venezuela nell'affossare la proposta di George W. Bush di estendere il Nafta ad altri Paesi sudamericani, quando Chavez si fece portavoce del fronte contrario composto anche da Brasile, Argentina, Uruguay e Bolivia.

Per Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica *Limes*, Chavez ha costituito la reincarnazione della «[...] utopia bolivariana, cioè la costituzione di un polo di potenze sudamericane in opposizione agli Stati Uniti»². Sempre secondo Caracciolo non esiste un confronto tra Sudamerica e Stati Uniti, bensì potrebbe esistere un confronto tra Brasile e Stati Uniti dove il Brasile costituirebbe il Piemonte dell'America Latina. Il Venezuela ha quindi tentato di svolgere un ruolo che non era in grado di sostenere, dati i rapporti di forza all'interno dell'area sudamericana. Caracciolo è scettico anche sul ruolo che possono giocare i trattati di libero scambio come l'Unione Europea e il Mercosur, con tutti i distinguo del caso: «L'Europa ha cercato inutilmente di trovare un referente nel Mercosur. Non è andata bene, a conferma che per due fantasmi non è facile abbracciarsi»³.

Al di là di alcuni giudizi trancianti, si tratta di considerazioni di un certo interesse perché pongono in evidenza come il peso effettivo del Venezuela nello scacchiere latinoamericano vada considerato secondo i rapporti di forza tra le potenze e che tra queste potenze un ruolo

¹ Per maggiori delucidazioni si rimanda al documento "Il ruolo del Brasile e degli Stati Uniti nella recente crisi latinoamericana" pubblicato nella sezione documenti del sito www.prospettivamarxista.org

² "La rivoluzione fallita di Chavez l'antiamericano", intervista a Lucio Caracciolo di Umberto De Giovannangeli, *l'Unità* del 08/03/2013

³ "La rivoluzione fallita di Chavez l'antiamericano", intervista a Lucio Caracciolo di Umberto De Giovannangeli, *l'Unità* del 08/03/2013

fondamentale viene giocato, oltre che dagli Stati Uniti, primo imperialismo mondiale, anche dalla potenza regionale brasiliana.

L'economia Venezuelana è monopolizzata dall'esportazione di petrolio il cui primo compratore sono gli Stati Uniti. Il livello tecnologico che Pdvsa, la società statale adibita all'estrazione e alla lavorazione del greggio, riesce ad esprimere non è in grado di raffinare tutto il petrolio estratto in patria. In questo la dipendenza dagli Stati Uniti è consistente (il Venezuela è costretto ad importare ingenti quantità di benzina dagli Usa). Il Venezuela di Chavez è quindi un Paese ancora molto dipendente dal capitale straniero di matrice statunitense. Uno stato delle cose che Chavez sembra aver cercato di modificare, o almeno attenuare, avvicinandosi al Brasile di Lula.

Per Monica Hirst, professoressa dell'Università Nazionale di Quilmes in Argentina, durante la presidenza di Chavez è esistito un patto non scritto tra Venezuela e Brasile per una maggiore integrazione tra i Paesi latinoamericani. Tale accordo avrebbe portato alla costituzione dell'Unasur, una estensione del Mercosur anche ai Paesi andini e caraibici. Certo, le divergenze tra il Brasile di Lula e il Venezuela di Chavez non sono mancate, soprattutto quando il Brasile diventava più assertivo sulla scena regionale. Basti ricordare la contrarietà del Venezuela all'operazione Minustah, l'operazione militare ONU a guida brasiliana dislocata ad Haiti⁴. Oppure ai contrasti tra Pdvsa e Petrobras per l'estrazione del petrolio venezuelano.

Nell'articolo "La questione venezuelana", pubblicato sul numero di luglio 2010 di *Prospettiva Marxista*, sottolineavamo come il Brasile stesse ampliando la propria storica direttrice di politica estera del *Cono Sul* (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) cercando di avvicinare altri Paesi latinoamericani tramite l'ingresso nel Mercosur di Venezuela e Bolivia, dando origine al già citato Unasur. Sotto questo aspetto gli interessi particolari di Brasile e Venezuela hanno riscontrato un punto d'incontro. Il Brasile ha trovato un appoggio al tentativo di espansione egemonica nel subcontinente, mentre il Venezuela ha visto, in certi ambiti, amplificato il proprio ruolo nel contesto sudamericano appoggiandosi alla forza brasiliana. Potremmo riaffermare quindi che la vera forza del Venezuela risiede nel suo rapporto "privilegiato" con il Brasile.

Il Venezuela adesso dovrà affrontare un processo di transizione non privo di problematiche. Il ruolo dell'esercito e del sistema politico che sta dietro a Pdvsa potrebbe generare scontri interni di non semplice soluzione. Un processo in cui probabilmente il Brasile giocherà un ruolo non irrilevante, come è già accaduto nel recente passato con la crisi boliviana⁵, così come non irrilevante sarà l'eventuale reazione statunitense. La situazione di relativa fluidità degli equilibri interni all'area sudamericana si riconferma anche in questi particolari momenti di transizione.

⁴ Minustah viene definita come missione di *peacekeeping*, sotto egida ONU, istituita dal Consiglio di Sicurezza del 30 aprile 2004 con la risoluzione 1542. È a guida brasiliana. Operativa dal maggio 2004, tale operazione è stata costituita dopo la destituzione del presidente di Haiti Jean-Bertrand Aristide.

⁵ Per maggiori approfondimenti si rimanda all'articolo "La questione boliviana", pubblicato sul numero di novembre 2008 di *Prospettiva Marxista*.